

RIFLESSI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE SOPRA LE CONDIZIONI DEMOGRAFICHE DELL'ITALIA NORD E CENTRO PENINSULARE

Il primo censimento italiano del dopoguerra avrebbe dovuto aver luogo nel 1946, e poi nel 1948; ma ragioni di natura tecnica non hanno reso attuabile il progetto nè in questo nè in quell'anno. Sembra certo che il venturo censimento sarà tenuto solo nel 1951 e che si tornerà in tal modo al sistema (iniziato nel 1861 e alterato nel 1936) per il quale le operazioni di censimento demografico venivano svolte in Italia nel primo anno di ogni deca.

Tuttavia per esaminare in che modo la seconda guerra mondiale si è riflessa in Italia sopra le condizioni demografiche (ed eventualmente anche su le forme di insediamento), una analisi comparata tra le cifre, e i dati dei due censimenti 1936 e 1951 non potrà forse darci molto materiale. Anzitutto si sa che dopo le inflessioni demografiche, regolari in ogni lungo periodo di guerra, anche in regioni ove la guerra non ha seminato devastazioni, si ha, al termine di questa, un notevole incremento naturale. In Italia la prevalenza dei nati sui morti equivaleva come media annua dei cinque anni anteguerra 1936-40, a 9,4 ‰ ed ha avuto la maggior depressione, a 3,4 ‰, nel 1944 (media dei cinque anni 1941-45 : 5,2 ‰); poi si è rialzata a 10,5 ‰ nei due anni 1946-47. Ma prescindiamo da ciò. In ogni regione italiana le devastazioni erano, quando terminò la guerra, notevoli, e il quadro demografico più o meno alterato. Tuttavia si è osservato in questi ultimi tre anni che buona parte della popolazione evacuata coattivamente (come ad es. a Livorno, dopo l'8 settembre 1943) o spontaneamente da zone ove le azioni di guerra sono risultate più aspre, e quindi hanno determinato maggior entità di rovine, vi ha poi a mano a mano rifluito: in primo luogo la popolazione agricola. Gli sforzi meravigliosi degli agricoltori hanno eliminato in gran parte le tracce della guerra e riportate le colture alle condizioni normali. Ma anche numerose borgate, ove le distruzioni prodotte tra il 1943 e il 1945 erano larghe e gravi, sono parzialmente risorte. E la ricostruzione edile ed economica, in special modo nella pianura padana e nelle regioni centro-peninsulari, si svolge ora a ritmo molto intenso. Insomma credo che un censimento eseguito nel 1951 non sarà in grado di rappresentare con sufficiente forza le perturbazioni di insediamento umano (temporanee quanto si vuole, ma certo notevoli) che, come riflesso della guerra, hanno condizionato il quadro demografico dell'Italia tra il 1943 e il 1948.

Mi sembra quindi buona ed opportuna l'iniziativa che l'Istituto Centrale di Statistica ha preso, di pubblicare un elenco alfabetico dei comuni

italiani, con la popolazione residente calcolata alla data del 31 dicembre 1947 (1). Questa popolazione è stata desunta mediante calcoli praticati dai singoli comuni ed eseguiti a questo modo: sono state riportate alle cifre della popolazione residente censita il 21 aprile 1936, le variazioni (fino al 31 dicembre 1947) dipendenti dal movimento naturale (nati e morti) avutosi nella popolazione residente, e quelle dei movimenti migratori, quali risultano dalle iscrizioni e dalle espulsioni anagrafiche. Bisogna notare anzitutto che in questo calcolo, svolto dei comuni, la popolazione è data globalmente per il comune, e non — come nei censimenti — per i centri singolarmente presi e per le frazioni a insediamento sparso. Tutto ciò è naturale e non può meravigliare, poichè un calcolo ha, in ogni caso, una funzione essenziale di orientamento: quindi non si può dare ad esso un valore diverso da quello che la sua natura gli ha conferito. Ci sfugge in tal modo l'entità demografica dei centri; in alcuni dei quali (da informazioni che mi hanno dato le autorità comunali), ancor verso la metà del 1948, essa risultava in diminuzione, in seguito alle distruzioni di guerra, rispetto al 1936 (la contrazione ad es. equivaleva a quella data a circa 55% in Pianoro e 21% in Dicomano). E neanche si sa in modo esatto, attraverso questa pubblicazione, quali centri siano completamente scomparsi: certo è che ad es. a Tossignano alta (in Val Santerno), non c'è più, ora, alcun segno di vita. D'altro lato le cifre degli espatri che risultano ufficialmente ai comuni non sono quelle reali: numerosi sono — ad es. da alcune borgate appenniniche — gli espatri più o meno stabili; e quindi notevoli — in special modo nei grandi centri posti marginalmente alle regioni appenniniche: ad es. a Bologna e a Firenze, ed anche più a Roma — sono le immigrazioni di cui non si ha registrazione. Ma tali elementi, un calcolo non è in grado di darceli.

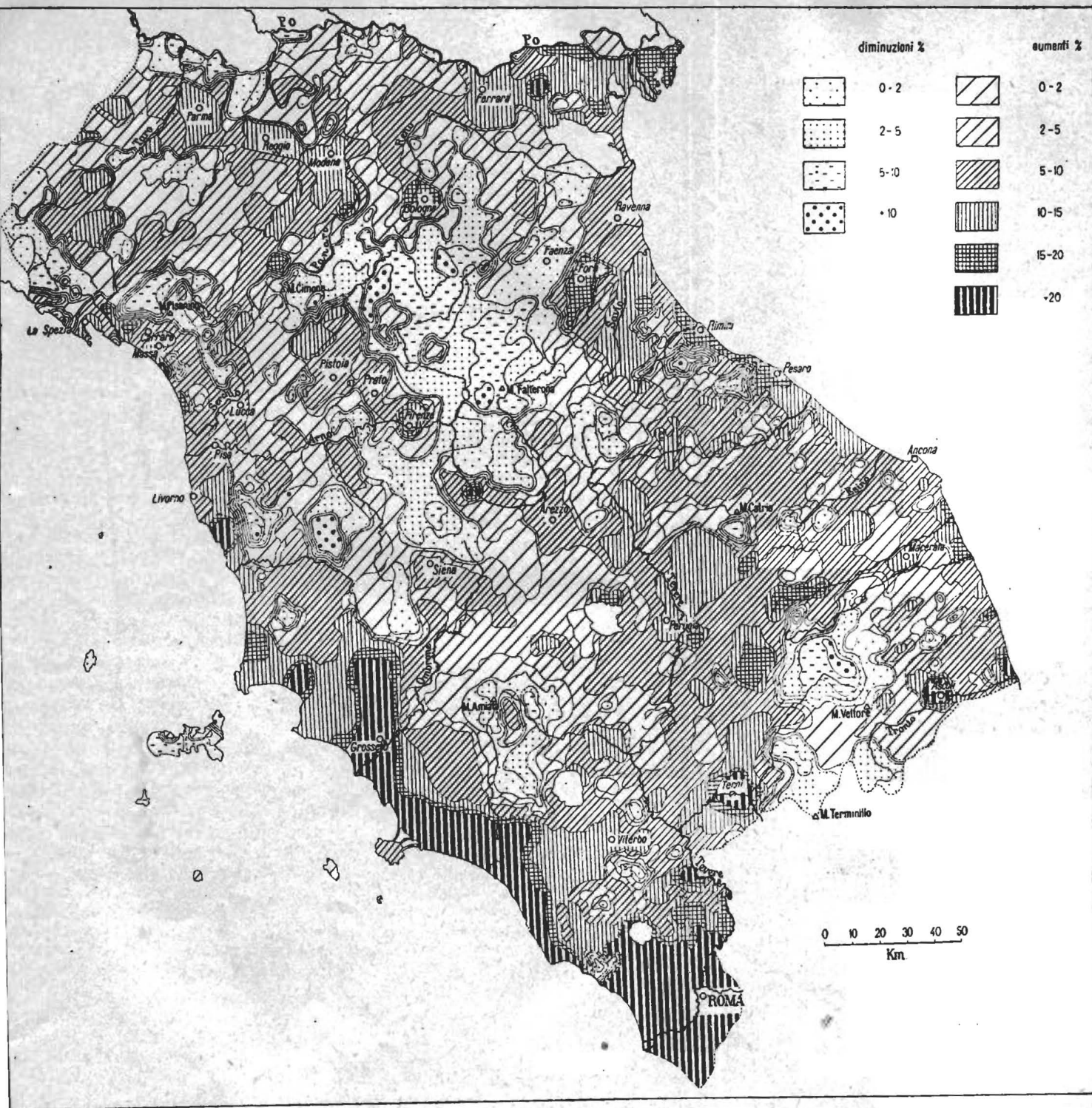
In un caso tuttavia questa pubblicazione mostra dal punto visuale geografico una grave deficienza, che in realtà, a un organismo come l'Istituto di Statistica, era agevole eliminare. Le circoscrizioni comunali elencate in questa pubblicazione, sono quelle che erano in funzione il 30 giugno 1948; ma poichè negli anni trascorsi tra il 1936 ed il 1948 sono stati formati nuovi comuni, ed altri sono scomparsi, molti hanno avuto variazioni territoriali, alcuni hanno anche cambiato le provincie di appartenenza, e molti altri hanno ora diversa denominazione, è chiaro come fosse consigliabile, anzi necessario, riportare i nuovi dati areali e fare la storia delle variazioni amministrative e toponomastiche dal 1936 ad oggi. Tutto questo non troviamo nella pubblicazione e diminuisce senz'altro il suo valore geografico-statistico: solo un asterisco, che sostanzialmente non dice nulla, posto presso la voce dei comuni, contrassegna senza distinzione quelli che hanno avuto qualche variazione ora descritta.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Elenco dei comuni al 30 giugno 1948 e la loro popolazione residente*, Roma 1948. Nella regione presa in esame in questo articolo, si trova anche la repubblica di S. Marino, per la quale c'è un calcolo anagrafico del 1936 (da prendere con qualche cautela, che registrò 13.948 ab.) ed un censimento tenuto il 28 settembre 1947, da cui risultano 12.100 ab. La notevole diminuzione avutasi in questo periodo (13,3%) fu determinata più che altro da emigrazione.

Non ostante questi vizi d'origine, e questa pecca d'esecuzione, ho creduto utile — se non altro a guisa di esperimento — costruire una carta con le variazioni demografiche che hanno avuto luogo tra il 21 aprile 1936 e il 31 dicembre 1947, quali le ricaviamo dai dati che questa pubblicazione ci fornisce.

La zona che mi ha servito di esperimento è una parte abbastanza ampia (66.365 kmq., equivalente a circa 1/5) dell'Italia: essa va dal fiume Po — tra Polesine Parmense e la sua foce — a nord, fino ai limiti meridionali delle regioni umbra e marchigiana (più l'alta val Tronto e l'altopiano di Leonessa, ambedue amministrativamente in provincia di Rieti) e al fiume Tevere a valle di Magliano (Roma e il suo comune compresi), a sud. Ad occidente ho spinto le mie osservazioni fino ad abbracciare le due valli Taro e Vara e la riviera di Levante, cioè in altri termini le due province di Parma e di Spezia. Questa delimitazione, verso nord e verso ovest, si identifica più o meno alla linea a cui erano giunte le forze alleate il giorno 25 aprile 1945: se ne vedrà il motivo più avanti. Le ragioni che mi hanno consigliato ad esaminare questa parte della penisola sono varie: anzitutto essa non ha segnato, dopo la guerra, quel forte incremento naturale che viceversa ha visto l'Italia centro-meridionale, e che in quest'ultima sembra colmare in buona parte — anche in val Sangro e val Garigliano (2), se la popolazione dei comuni si considera globalmente — i notevoli vuoti prodotti da operazioni di guerra aspre e rovinose. D'altro lato, se anche, in ogni regione italiana, i centri hanno lamentato distruzioni più o meno forti ad opera di incursioni aeree o della flotta alleata, registrando quindi una evacuazione parziale ed una dispersione temporanea di popolazione (« sfollamento »), che si trasferì nell'agro circostante o anche più in là — riguardo ai grandi centri —, tuttavia non in ogni parte della penisola le azioni di guerra hanno influito, come distribuzione e sviluppo, sopra la popolazione agricola (abiti essa o no presso la terra che coltiva). Poichè questa popolazione in realtà ne ha risentito in maggiore o minor misura unicamente in quelle regioni o zone che sono state campo di lunghe battaglie ed ove la guerra non solo colpì le borgate ma anche devastò in lungo e in largo i campi — cioè particolarmente le colture arboricole, gli impianti di irrigazione, la rete naturale e in special modo quella artificiale degli scoli, le case isolate ecc. Questo ci spiega come a nord (Lombardia e Veneto) e ad ovest (Emilia occidentale, Liguria centrale e Piemonte) della linea a cui le forze alleate sono giunte il giorno 25 aprile 1945 — che segnò praticamente la soluzione della guerra in Italia — la guerra non ha avuto alcun riflesso diretto sopra la popolazione agricola. E' vero che questa diversa influenza della guerra sui campi, e chi vi

(2) Prendo ad es. alcuni tra i comuni in cui le distruzioni sono state di maggior entità. Essi hanno avuto, nel periodo tra l'aprile 1936 e il dicembre 1947 le variazioni a fianco riportate: Formia +6,1%; Minturno +6,5; Pontecorvo -3,1; Venafrò +14,4; Alfedena -7,8; Castel di Sangro -7,9; Guardiafrede +11,9; Ortona +9,6. Su Cassino non si hanno fino ad ora dati attendibili (la pubblicazione cit., a pag. 45, dà le cifre del dicembre 1942). Osservare come, in decremento demografico — eccezionalmente uguale e di norma più debole di quello che si vedrà nei comuni toscani ed emiliani posti lungo l'Appennino — restino solo alcune zone montane.



Variazioni demografiche nell'Italia centro e nord peninsulare tra il 1936 e il 1947.

abita e vi è agente di produzione, non può venir messa in chiaro rilievo dai dati che questa pubblicazione ci dà; ma è egualmente evidente che avendosi, come ognuno sa, più forte tasso di incremento naturale tra la popolazione agricola che non in quella dei centri, quando si vedrà che sono in decremento zone agricole in cui fino al 1936 la popolazione era risultata in aumento (e le condizioni economiche della popolazione, anche), se ne dovrà imputare senz'altro e unicamente la guerra.

In questa mia carta, che adotta una rappresentazione a curve isometriche, le variazioni demografiche sono riportate mediante l'aliquota di variazione centesimale, in più o in meno, rispetto al censimento 1936. I comuni dai quali ho desunto questo valore sono ora 1050, corrispondenti territorialmente a 1036 nel 1936. Ma si ha la fortuna che, per i comuni di nuova formazione come per i comuni arealmente decurtati tra il 1936 e il 1947, l'Istituto Centrale di Statistica ha dato anche i valori della popolazione che viveva nel 1936, nei limiti rappresentati il 31 dicembre 1947 dalle circoscrizioni comunali in parola. E questo ha reso più sicure le mie operazioni. Desidero poi anche notare come sia agevole metter a fronte il censimento 1936 e il calcolo 1947, in quanto che ambedue (diversamente, in questo, dagli altri censimenti italiani) considerano la popolazione residente e non quella di fatto.

Le osservazioni cui può dar adito la carta sono numerose. Vediamo anzitutto due zone senza forti perturbazioni ed ove l'aumento demografico è di norma abbastanza alto e sostanzialmente integrale, e cioè: la pianura padana ad oriente del fiume Taro e a nord del fiume Reno — e in special modo la regione della deltaazione padana — e poi la fascia a sud dei fiumi Ombrone e Potenza verso i due mari e dell'agro perugino lungo l'asse della penisola (facendo eccezione, in questa, di alcune aree occupate da montagne abbastanza elevate, come ad es. i monti Sibillini, il monte Amiata ecc.). Sono due regioni ove le operazioni di guerra alleate hanno proceduto molto spedite: in quella meridionale tra il maggio e l'agosto 1944, in seguito allo scardinamento del sistema difensivo germanico tra Minturno e il gruppo del monte la Meta, e alla presa di Roma (4 giugno); e in quella padana, verso la metà di aprile 1945, dopo la battaglia di Bologna (ove gli alleati giunsero il giorno 21 aprile).

Tra le due regioni menzionate, gli incrementi sono notevoli specialmente in quella meridionale, e in particolar modo lungo le coste (su quelle adriatiche, S. Benedetto: +25,1%; Porto Recanati: +17,8; Civitanova: +16,0; Porto S. Giorgio: +14,6 e su quelle tirreniche, Civitavecchia: +21,3), nelle pianure pleistoceniche di entrovalle (ad es. in quella tra Chiascio e Tevere, Bastia: +15,8%, e nell'agro laziale, Torrita: +27,8 e Fiano: +19,9), nella regione vulcanica tra i fiumi Tevere e Fiora, in cui risaltano alcuni dei comuni posti perifericamente ai laghi (ad es. Bracciano: +27,6 e Anguillara: +22,2) ed anche lungo le coste nord-orientali del lago Trasimeno, a fertili marne arenacee (Passignano: +16,2), ma sopra tutto nelle zone in via di bonifica (come la pianura litorale del fiume Ombrone: Grosseto: +34,9% e quella litorale del fiume Albegna: Orbetello: +38,0; tra i fiumi Fiora e Marta: Montalto di Castro:

+23,1 e Tarquinia: +20,4). Ma anche nella pianura padana osserviamo rimarchevoli aliquote in quelle zone ove la bonifica è ora in pieno sviluppo (a Porto Tolle: +18,2%, a Lago Santo: +17,1, a Mesola: +14,4), ed aliquote naturalmente più forti ove la regolamentazione idrologica è di vecchia data e ad essa fa seguito ora la trasformazione agricola (Formigiano: +30). Ad ogni modo, in questa zona padana (astruendo ora dai comuni rappresentati dai centri urbani) l'aumento è, di norma, meno vivo, ed in media oscilla, come ad es. tra basso Panaro e basso Secchia, da 3 a 4%. In pratica la diversa entità che hanno complessivamente gli aumenti, nelle due zone considerate: quella padana e quella centropeninsulare, deriva in buona parte dall'intensità più o meno forte dell'incremento naturale, il quale ad es. nei cinque anni 1936-40 è stato equivalente in Emilia a 7,3‰, e vi si è lievemente elevato nel 1946 a 7,7‰; tuttavia esso vi resta ancor alquanto più basso che in Marche (1936-40: 10,2‰ ed in Lazio (1936-40: 11,9‰), anche se tali regioni hanno segnato poi, dopo la guerra, una diminuzione (Marche, 1946: 9,2‰) o nessun aumento (Lazio, 1946: 11,9‰) nel tasso di incremento. In modo analogo può presumersi, non senza ragione, che unicamente ad una tendenza opposta di decremento naturale siano da imputarsi alcune più o meno ampie isole in diminuzione — qualche volta abbastanza forte — che rileviamo nella pianura padana; in molti comuni rivieraschi del fiume Po: in special modo quelli amministrativamente mantovani (Borgofranco: -1,6‰ e Motteggiana: -4,6) e, anche più, quelli a monte di Guastalla (-2,7 a Gualtieri; -5,1 a Mezzani; -6,2 a Trecasali; -6,8 a Roccabianca; -7,3 a Polesine); e in buona parte dell'agro ad oriente di Bologna, sopra tutto lungo il fiume Idice (Budrio: -3) (3), in zone cioè ove la guerra non ha prodotto distruzioni gravi e che sono rimaste in questi anni, in buone condizioni economiche.

Se dalle zone ora esaminate ci si sposta poi a mano a mano verso le regioni di mezzo, fino ad una zona che attraversa la penisola tra le foci dei fiumi Magra e Oecina ad occidente, e quelle dei fiumi Reno e Metauro ad oriente, si noterà sulla mia carta un vero mosaico di aree demograficamente stazionarie, adiacenti ad aree o in forte aumento o in risentita diminuzione, tra esse in vario modo mescolate: in altri termini un mosaico che è segno di notevoli perturbazioni demografiche. Tra le quali perturbazioni è chiaro che la guerra ha avuto grande parte. In alcune zone i tedeschi hanno operato una distruzione metodica di case e di colture e determinato anche in qualche punto una evacuazione a volte parziale, a volte (come ad es. a Pieve S. Stefano e a S. Godenzo) integrale di popo-

(3) Ne vediamo conferma nella graduale diminuzione, tra il 1926 e il 1940 del tasso relativo all'incremento naturale che denunciano alcune province emiliane non soverchiamente gravate da altre zone in diminuzione demografica, come mostra questo specchio (ecced. nati vivi in ‰):

	1926 - 30	1931 - 35	1936 - 40
Modena	13,1	10,7	8,9
Parma	8,5	7,1	6,2
Reggio	11,5	9,2	7,7

lazione, durante l'apprestamento (fine 1943 - prima metà 1944) della linea difensiva, chiamata « gotica », che partendosi lungo la costa adriatica tra Pesaro e lo sprone di Fiorenzuola, fasciava il fianco meridionale della minuscola catena che culmina nel monte Carpegna, e dopo aver raggiunto la dorsale appenninica in rispondenza dell'Alpe della Luna, proseguiva verso nord-ovest su questa dorsale fino a Le Piastre (nord di Pistoia). Più ad occidente, attraverso la catena del monte Battifolle, tagliava la val Serchio su ampia zona a sud di Borgo a Mozzano, arroccandosi finalmente alle montagne apuane (zona di Vetriano, Piazzano ecc.). In questa zona la linea « gotica » formava come una prima linea avanzata rispetto ad una fascia difensiva scaglionata in profondità, più a nord, che aveva la funzione essenziale di salvaguardare la piazzaforte della Spezia. Dopo tre aspre battaglie che avevano aperto agli alleati la conquista, l'istesso giorno (18 luglio 1944), dei due maggiori porti in questa parte della penisola: Ancona e Livorno, e un mese più in là (4-22 agosto) anche di Firenze, la linea « gotica » fu investita e sfondata in due punti: ad una ventina di chilometri ed anche meno dal mare Adriatico, nella zona tra Tavullia e Saludecio (1-5 settembre) e verso il centro della penisola sopra il valico della Futa (22 settembre). L'avanzata alleata proseguiva in tal modo — benchè resa più lenta da forti piogge ottobrini e da inturgidimento di fiumi — lungo la pianura romagnola e verso Bologna; ma poi si arrestò in dicembre e fino alla primavera 1945 su una nuova linea che dopo aver superato la dorsale appenninica circa tra Cutigliano in val Lima e Fanano sul rio Leo, saliva sul monte Belvedere onde scendere in val Reno a Vergato. Da questo centro, attraverso varie cime abbastanza elevate (come monte Adone e monte Grande) tagliava val Idice presso Monterenzio, val Santerno presso Tossignano ed inoltrandosi finalmente, presso Riolo Bagni, sul fiumicello Senio si uniformava a questo corso d'acqua fino alla sua confluenza col fiume Reno e poi a quest'ultimo fino al mare Adriatico. Meno ampi erano i movimenti a lato dei monti apuani ove i tedeschi si ritraevano solo di alcuni chilometri sopra forti caposaldi ed avevano anche qualche sanguinosa puntata offensiva (Galliciano e Barga: 25 dicembre 1944-2 gennaio 1945). Naturalmente su questa linea di arresto invernale le operazioni quotidiane di artiglieria e di incursione aerea, le azioni di pattugliamento, la posa e il brillamento di campi di mine, hanno prodotto ovunque le distruzioni più gravi e nuovi esodi di popolazione.

Le zone e i luoghi che ho ora menzionato, sarà facile ritrovarli — meno qualche eccezione — in mezzo alle aree di decremento. Si potrà notare tuttavia che ove la densità di popolazione (globalmente presa) è elevata, tali aree non sono ampie, bensì qualche volta singolarmente lineari-formi come ad es. in Garfagnana tra il monte Sumbra e il monte Romecchio (- 6,3% a Vergemoli, - 4,4 a Fosciandora, - 1,8 a Vagli) o lungo il fiume Senio da Castelbolognese ad Alfonsine (- 5,6 a Castelbolognese, - 6 a Solarolo, - 3,8 a Bagnara, - 4,2 a Cotignola, - 3,4 a Fusignano, - 0,7 ad Alfonsine), o tangenzialmente alle prime ondulazioni appenniniche, tra la val Foglia e la val Marecchia (- 5,6 a S. Angelo, - 3 a Tavullia, - 7,5 a Coriano). Si ha come l'impressione di ferite che — su tali plaghe ove le condizioni agricole sono più fiorenti — hanno in buona

parte rimarginato. Anzi in più zone si può notare che lateralmente a tali lingue di decremento alcuni comuni hanno quote di incremento più alte della media o della norma nella regione adiacente: ad es. in Garfagnana troviamo a monte della zona ora delineata, notevoli aumenti a Camporgiano (+15,1), ed ugualmente, su un'area anche più ampia, verso valle (+12 a Galliciano e +12,5 a Barga). Mi sembra naturale argomentarne (cosa che vari sondaggi confermano) che la popolazione, da zone maggiormente rovinata ha emigrato verso più vicini comuni in condizioni meno gravi di devastazione. Analoghe, ma ben più forti migrazioni hanno avuto come direzione, evidentemente, le zone costiere: chi guardi la mia carta non potrà certo vedere in essa alcun riflesso della furiosa battaglia che si è svolta fra S. Lorenzo in Strada e Rimini (7-21 settembre 1944) ed aprì agli alleati le porte della pianura padana, e neanche potrà identificare — mediante il movimento demografico dei comuni comprensivi — lo spazio non più largo di quattro chilometri, tra Forte dei Marmi e il laghetto di Porto (ai lati del fosso del Cinquale) in cui le forze alleate e quelle germaniche si combatterono senza risultato da dicembre 1944 a metà aprile 1945. In realtà le due fasce litorali: romagnola a sud del fiume Uso (+15,2% a Rimini, a Riccione +30,6 e a Cattolica +22,1), e della Versilia (+16,2 a Viareggio e +23 a Forte dei Marmi), benché notevolmente provate da operazioni di guerra aerea, marina e di terra, hanno visto tuttavia aumentare in modo rilevante la popolazione.

L'opposto osserviamo nella regione appenninica, ove i vuoti determinati dal lungo fronte invernale non sono ancor colmati su vaste zone: c'è ad es. una zona di forti decrementi che prende gran parte dei comuni frignanesi posti attraverso val Scoltenna (-5,7% a Montecreto, -3,6 a Sestola, -2,1 a Fanano, -1,8 a Montese), poi quelli bolognesi della media val Reno (-5,4 a Castel d'Aiano, -13,4 a Grizzana, -7,7 a Marzabotto, -8 a Monzuno) ed anche quelli romagnoli lungo la vena del gesso (-4,8 a Fontanelice, -17 a Tossignano, -6,2 a Casalfiumanese). In identiche condizioni sono i comuni del Mugello (-6,1 a Barberino, -7,6 a Dicomano, -8,5 a S. Godenzo), ed anche quelli dell'alta val Tevere (-0,6 a Pieve S. Stefano), attraverso i quali, dopo aspre azioni offensive, ebbe luogo nel settembre 1944, il forzamento della catena appenninica.

Tuttavia le aree ove la decrescita demografica trova qualche giustificazione nella guerra, non rappresentano le uniche zone in diminuzione. Altre ce ne sono, egualmente ampie ed in tal modo ben visibili nella mia carta, che trovansi in deflessione demografica abbastanza risentita. Le cause comunque sembrano varie da zona a zona. Per le regioni appenniniche sono senz'altro quelle — numerose in realtà e non ovunque influenti in modo uguale — di cui si ebbe qualche anno fa una illustrazione ampia e documentata, relativamente ai comuni emiliani posti tra val Reno e val Savio (4). In questi comuni che, prima del 1936, erano da tempo

(4) In *Lo spopolamento montano in Italia*, vol. VI (*L'Appennino emiliano-tosco-romagnolo*), Roma 1934.

più o meno lungo in diminuzione o in trascurabile incremento demografico, cogliamo anche ora manifestazioni demografiche analoghe a quelle che gli studi sopra lo spopolamento misero in luce (5). Egualmente in marcata diminuzione vediamo molti altri comuni: ad es. in val Vara alta e media, lungo la Lunigiana orientale, in buona parte del Mugello e in gran parte del Casentino (6), non presi in considerazione durante quegli studi, ma topograficamente adiacenti e in condizioni morfologiche ed economico-sociali somiglianti ai comuni ove il fenomeno fu esaminato. E' naturale poi che le zone montane in cui è dato diagnosticare chiare forme di spopolamento determinate da cause economico-sociali, hanno ancor più forti decrementi ove la guerra ha prodotto notevoli devastazioni: ad es. lungo la media val Reno (v. le cifre riportate a nota 5). Ma, a quanto apprendiamo da fonti locali, sembra che una parziale migrazione sia in atto da questi comuni verso quelli dell'alta val Reno che non lamentano distruzioni: le quote di incremento osservate a Porretta, Granaglione, Sambuca; ce lo confermano.

(5) Ho creduto utile metter a fronte, anche se i due periodi di osservazione non sono esattamente uguali, le quote di variazione demografica (popolaz. residente) riportate da A. R. TONIOLO (v. *Lo spopolamento montano* ecc., vol. cit., pag. XXXIII) per il periodo 1 dicembre 1921-21 aprile 1931, con le quote da me desunte per il periodo 21 aprile 1936-31 dicembre 1947. I comuni menzionati sono quelli tra la val Reno e la val Savio, con una altimetria media da 500 m. in su.

COMUNI	1921-31	1936-47	COMUNI	1921-31	1936-47
<i>Val Reno e confluenti:</i>			<i>Valli Santerno, Senio e Lamone:</i>		
Vergato	- 2,1	- 0,1			
Grizzana	- 3,3	- 14,4	Castel di Rio	- 5,6	- 6,7
Castel d'Ajano	- 0,8	- 5,4	Firenzuola	- 8,4	- 9,7
Camugnano	+ 3,8	- 11,1	Palazzuolo	- 14,7	- 3,9
Castel di Casio	+ 11,5	- 0,2	Marradi	- 9,9	- 6,4
Gaggio Montano	- 0,4	- 4,2	Tredozio	- 5,8	- 2,0
Lizzano in Belvedere	- 15,5	- 15,4			
Porretta Terme	+ 8,5	+ 14,1	<i>Valli Montone, Ronco, Savio e confluenti:</i>		
Granaglione	- 20,3	+ 8,2			
Sambuca	- 27,1	+ 6,4	Rocca S. Casciano	- 7,6	- 0,4
S. Marcello Pistoiese	- 4,4	+ 13,0	Portico - S. Benedetto	- 3,8	- 6,6
Monzuno	- 0,4	- 8,0	Premilcuore	+ 7,3	- 2,7
S. Benedetto di Sambro	+ 10,5	- 7,7	Galeata	+ 1,5	+ 1,3
Castiglione dei Pepoli	+ 7,0	+ 0,3	S. Sofia	+ 2,2	- 1,7
<i>Valli tra Reno e Santerno:</i>			Bagno-S. Piero	- 2,4	+ 1,1
Lolano	- 8,1	- 3,8	Verghereto	+ 0,8	- 0,7
Monghidoro	- 3,3	- 3,1			
Monterenzio	+ 2,1	- 10,3			

(6) Ecco alcune aliquote di diminuzione, in val Vara: 5% a Carro; 5,4 a Corrodano; 6,7 a Sesta Godano; 5,3 a Zignago; 5,2 a Borghetto di Vara; 6 a Beverino. In Lunigiana: 7,7 a Fosdinovo; 7,5 a Fivizzano; 4 a Casola. In Mugello: 11,5 a Londa; 3,7 a Vicchio; 3,1 a Borgo S. Lorenzo; 3,9 a S. Piero a Sieve, e in val Bisenzio: 6,5 a Cantagallo. In Casentino: 4,7 a Talla; 3,2 a Ortignano; 5,5 a Stia.

A non diversi processi di spopolamento bisogna imputare anche alcune vaste isole in diminuzione demografica che osserviamo su varie zone montane poste più a sud, tra le quali specialmente: la regione del monte Amiata, in particolar modo tra i fiumi Fiora e Paglia (-4,1% a Seggiano, -3,5 a S. Fiora, -5 a Radicofani), quella tra le alte valli dei fiumi Nera, Chienti e Tronto, che culmina nei monti Sibillini (-14,3% a Fiordimonte, -5,3 a Pieve Torina, -9,4 a Montecavallo, -6,5 a Visso, -11,3 ad Ussita, -5,4 a Castel S. Angelo, -2,3 ad Amatrice), unendosi poi verso sud-ovest ad un'altra ampia area che va fino all'altopiano di Leonessa ed ai monti Reatini, zona quest'ultima che a suo tempo fu oggetto anch'essa di studi sopra lo spopolamento (7). Ma, specialmente lungo le valli defluenti verso il mare Adriatico, le aree montane di decremento sono in più punti rotte da esili cunei in aumento, in certi casi debole ed in altri notevole, come ad es. mostra l'alta val Potenza a monte di Castelraimondo (Fiuminata +19,2% e Sefro -9,8%). La spiegazione mi sembra comunque abbastanza facile: poichè questi cunei sono rappresentati da comuni che abbracciano fondivalle più ampi, e qualche volta lievemente alluvionati, cioè in condizioni economicamente più buone di quelle in cui trovansi i vicini comuni in decremento demografico, che si stendono sopra minuscole ed aspre valli confluenti. Ad ogni modo sarà utile notare che le zone montane in via di spopolamento sono diventate, in questa parte della penisola, a mano a mano più vaste (con una recrudescenza, anche, del decremento), dal 1870 ad oggi.

Altre ampie isole in diminuzione sono visibili in alcune zone antiappenniniche toscane, quali l'agro volterrano (Volterra: -11,6%) e quello senese (Castellina in Chianti: -2 e S. Gimignano: -1,1), le ondulazioni a cui si dà comunemente nome di Colline Metallifere (Monteverdi Mar.: -3,4 e Monticiano: -1,6) e quelle plioceniche a nord del fiume Cecina (-12,7% a Castellina Mar., -9 a S. Luce, -2,7 a Lorenzana e -2,4 a Fauglia), come pure sopra gran parte dei monti da cui sono cinte le pianure entroappenniniche: il monte Albano (-5,2% a Marliana, -2,5 a Carmignano e -2,4 a Vinci), i monti del Chianti (-5,3% a Radda, -3,6 a Greve, -2 a Gaiole), le pendici occidentali di Pratomagno (Pelago: -3,1 e Loro Ciuffenna: -2,1). Su tali aree, a quanto sembra, si ha a che fare specialmente con una prevalenza di morti sopra le nascite — che il debole tasso di incremento demografico naturale, relativo ad alcune province toscane negli anni tra il 1936 e il 1940 (8), ci conferma — ma in parte, questo è certo, anche con una migrazione sia verso i fondivalle, ove l'inurbamento di popolazione è abbastanza forte, sia — ed ancor più intensa — verso il litorale livornese (ove tra il 1936 ed il 1947 gli incrementi sono notevoli: 27,5% a Follonica; 24,4 a Rossignano; 16,3 a Campiglia Mar. ecc.). Più frazionata, ma non trascurabile e sopra tutto abbastanza significativa, è

(7) In *Lo spopolamento ecc.* vol. VII (*L'Appennino abruzzese-laziale*), Roma 1937, vedere: B. BARBIERI, *Alte valli del Velino, del Tronto, dell'Aterno*, pp. 1-84. Tra il 1936 e il 1947 le diminuzioni equivalsero a 7,1% a S. Anatolia di Narco, a 5,3 a Scheggino, a 5,9 a Monteleone di Spoleto, a 3,4 a Leonessa.

(8) A Firenze: 3,4 ‰, a Siena: 4,0 e a Pisa: 4,4.

anche un'altra fascia di decrementi — in realtà non forti — che si allinea trasversalmente a molte valli emiliano-romagnole, in rispondenza di vaste aree franose, come ad es. tra val Taro e val Enza (Solignano: - 3%, Langhirano: - 3,8 e Lesignano: - 2,7), in val Santerno (Casalfiumane — comune che lamenta anche gravi distruzioni belliche —: - 6,2), in val Rubicone (Roncofreddo: - 1,2) e in val Marecchia (Talamello: - 1,4).

Notiamo poi un'altra regione in grave deflessione: quella dell'Arcipelago Toscano in cui l'isola d'Elba ha continuato a segnare quei non trascurabili decrementi, in gran parte determinati da nuzialità e da natalità in via di contrazione, che vi si manifestano in molti comuni circa da cinquanta anni a questa parte (- 20,9% a Rio in Elba, - 14,8 a Riomarina, - 8,9 a Marciana, - 8,5 a Campo in Elba). Ma tra i comuni in diminuzione non vediamo, in quest'isola, quello di Portoferraio (+ 3,1%), benchè il suo centro sia tra quelli toscani maggiormente colpiti e la sua produzione siderurgica sia mancata tra il 1944 e il 1948. In realtà non mi sembra fuor di luogo osservare che, a parte l'eccezione elbana, i centri minerari registrano di norma, in questi ultimi anni (in questa parte della penisola), incrementi degni di nota, che hanno anche maggior risalto se considerati in relazione a quelli medi dei comuni adiacenti: ad es. S. Giovanni Valdarno + 21,5%, Abbadia S. Salvatore + 7,5, Tolfa + 11,8, Mercato Saraceno + 13,7, Pomarance + 9,9. Nè meraviglia se più deboli sono questi incrementi nella regione apuana ove — a parte le distruzioni di guerra — l'industria del marmo attraversa un periodo sfavorevole.

Resta finalmente un altro fenomeno che colpisce, ovunque — meno qualche eccezione (Faenza, Imola, Pisa, Ravenna) che trova facile spiegazione nella guerra —. E' l'aumento demografico veramente forte dei comuni in cui il capoluogo è rappresentato da un centro urbano: aumento che a parità di condizioni, relativamente alle distruzioni che la guerra ha seminato, risulta meno vivo in regioni agricole e più alto in plaghe di notevole sviluppo industriale. Come era facile prevedere, anche i maggiori centri portuali, nei quali senza eccezione le distruzioni sono notevolmente forti (nel 1945: 45% degli edifici in rovina a La Spezia, 42% ad Ancona e 40% a Livorno) e che hanno risentito in modo particolare del mercato nazionale più debole, denunciano incrementi abbastanza modesti. Lo specchio che ora unisco (con le variazioni demografiche in % pei comuni dei quali il capoluogo aveva, nel 1936, una popolazione da ventimila ab. in su, più i capoluoghi provinciali di Grosseto, di Massa e di Macerata, che a quella data ne avevano meno), benchè si riferisca alla popolazione globale dei comuni e non a quella dei singoli agglomerati, che non ci è nota, mi sembra che orienti in modo adeguato e chiaro su questo incremento, e mi esime da spendere su ciò altre parole:

Ancona	+ 8,7	Civitavecchia	+ 21,3
Arezzo	+ 9,7	Faenza	- 1,0
Ascoli	+ 20,8	Ferrara	+ 13,5
Bologna	+ 14,3	Firenze	+ 18,1
Carrara	+ 6,3	Forlì	+ 15,8
Cesena	+ 14,8	Grosseto	+ 34,9

Imola	+ 3,4	Pisa	+ 6,0
La Spezia	+10,5	Pistoia	+ 5,3
Livorno	+ 8,4	Prato	+ 9,8
Lucca	+ 8,2	Ravenna	+ 6,7
Macerata	+13,2	Reggio E.	+13,6
Massa	+10,1	Rimini	+15,2
Modena	+10,2	Roma	+39,9 (*)
Parma	+10,2	Siena	+ 8,0
Perugia	+13,1	Terni	+23,1
Pesaro	+15,7	Viareggio	+16,2
Piombino	+11,5	Viterbo	+11,3

(*) Più in particolare, tale aumento si articola a questo modo: nell'agglomerato urbano, i rioni (cioè entro le mura aureliane) 18,3%, i quartieri (fuori dalle mura aureliane) 29,5% e il suburbio (gemmazioni dei quartieri, ad essi ora più o meno saldate) 78,2%; nell'agro, 38,2%.

La nostra attenzione si può appuntare comunque su questo: che gli incrementi ora riportati, se messi di fronte a quelli che si avevano prima del censimento 1936 (9), sono di norma più alti; e dato che negli agglomerati l'incremento naturale è di regola più debole che nelle frazioni agricole, se ne può agevolmente argomentare che l'urbanesimo, o meglio l'inurbamento di popolazione agricola o che emigra da minuscole borgate a volte anche abbastanza lontane, è — in questa parte della penisola — ancor oggi, molto forte.

RESUMÔ. — Baseando-se no cálculo recente da população italiana (em 31 de Dezembro de 1947), feito pelo Instituto Central de Estatística, o A. examina as variações demográficas que houve entre 1936 (data do último recenseamento italiano) e 1947, nas regiões centrais e setentrionais da península. Nessas regiões se desenrolou a fase mais dura da campanha militar aliada na Itália (verão de 1944-primavera de 1945), e as consequências da guerra na distribuição da população se patenteiam em várias zonas. Entre 1936 e 1947 merecem menção especialmente: a) um fenómeno de despovoação em todas as zonas onde a guerra se fixou durante o inverno de 1944-45; b) um fenómeno de aumento da despovoação das zonas montanhosas; c) um fenómeno de aumento demográfico muito marcado a beira do Mar Tirreno e do Mar Adriático (favoreceu esse fenómeno também, em algumas zonas, o saneamento do litoral); d) o fenómeno da acentuação da concentração nas cidades.

(9) Cfr. U. GIUSTI, *Lo sviluppo demografico dei maggiori centri urbani italiani dalla fondazione del Regno ad oggi: note e considerazioni sull'urbanesimo italiano* in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», LI (1936) pp. 153-74.

A riguardo degli agglomerati più grandi, un movimento di migrazione verso questi, dai borghi adiacenti, è facilmente argomentabile dai decrementi, qualche volta abbastanza alti, che troviamo in molti comuni non industriali che con essi confinano o sono ad essi notevolmente vicini: segnale presso Firenze le diminuzioni di S. Casciano in val di Pesa (−3,9%) e di Greve (−3,6%) e la mancanza assoluta o quasi di aumenti a Scandicci (0,0) e ad Impruneta (+0,2); presso Bologna, le diminuzioni di Casalmaggiore (−1,2%), e sopra tutto di Castenaso (−7%) e presso Modena quella di Soliera (−2,9%); presso Ancona, la diminuzione di Agugliano (−1,3) e presso La Spezia quelle, decrescenti a mano a mano che ci si allontana dal centro urbano, che si notano nei tre comuni che rappresentano le Cinque Terre (Riomaggiore: −12,1%, Vernazza: −5,6 e Monterosso: −1,3).

SUMMARY. — On the basis of the recent calculations of the Italian population (31st december 1947) carried out by the Central Institute of Statistics, the Author examines the demographic variations, which have taken place between 1936 (the date of the last Italian census) and 1947, in the central and northern-peninsular regions. In such regions the most severe allied military campaign in Italy was carried on (Summer 1944 - Spring 1945) and the effects of the war on the distribution of the population are evident in more than one zone. Between 1936 and 1947, there is to be noticed, especially:

a) a depopulation in every zone where the war had a period of arrest during the winter 1944-45;

b) a recrudescence of the depopulation in the mountains;

c) a heavy demographic increase on the Tyrrhenian and Adriatic coasts encouraged by the land reclamation;

d) an increase in the phenomenon of the overcrowding of towns.